



Numero 110

30 ottobre 2016



Al 19° Reggimento d'artiglieria, “il Gigliato” per antonomasia, la città di Firenze ha dedicato un parco sul Lungarno Pecori Girardi, proprio di fronte alla caserma Baldissera, che fu per decenni la casa-madre del glorioso reggimento.

Alla sobria cerimonia inaugurale voluta ed organizzata dall'ANArtI Toscana erano presenti la Vicesindaco Cristina Giachi, i sindaci di Sequals e di Maniago (due località del Veneto in cui fu di stanza, seppure per breve tempo, il “19°”), il Presidente nazionale dell'Associazione Artiglieri generale Rocco Viglietta, il colonnello Giovanni Dario, la signora Laura Schettini Cangiano, madrina della cerimonia. Fra il numeroso pubblico molti i congiunti degli artiglieri imbarcati sulla “Paganini”, la nave affondata in Adriatico all'inizio della guerra 1940/45 con a bordo il Reggimento. Il 19°, che faceva parte della **Divisione di Fanteria da Montagna "Venezia"**, partecipò alla **Seconda Guerra Mondiale** e in particolare fu impegnato nella campagna di Albania e di Grecia. Alla Divisione Venezia – e conseguentemente anche al 19° Reggimento che ne faceva parte – è stata assegnata la medaglia d'oro al valor militare per la resistenza contro le forze tedesche dopo l'armistizio dell'8 settembre”. Gli onori di casa sono stati fatti dagli impareggiabili Andrea Breschi e Franco Fantechi.

Un Picchetto armato ha reso gli onori ai tanti sindaci e gonfaloni comunali presenti da quello della Città di Firenze, a quelli di Sequals, Maniago, Borgo San Lorenzo, Campi, Bagno a Ripoli, nonché al Medagliere nazionale dell'ANArtI

Fra i numerosi artiglieri toscani presenti non potevamo mancare noi delle sezioni di Prato, Poggio a Caiano e Montemurlo e con noi gli straordinari amici dell'ANA di Vaiano.

L'allocuzione ufficiale è stata tenuta dalla vicesindaco Giachi che ha fra l'altro affermato :”Da oggi i cittadini di Firenze che frequenteranno questo parco avranno un motivo in più per ricordare e rendere omaggio a chi ha contribuito a riportare la libertà e la democrazia nel nostro Paese”.  
 Molto apprezzati i dotti interventi del Presidente nazionale ANArtI e del colonnello Antonino Zarcone dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore.



☆ ☆ ☆

Nomina sunt omina

## Bombardieri si aggiudica il “bossolo d'oro” di golf

Overo l'importanza del nome. E sennò il “bossolo d'oro – Memorial Alberto Guidoreni” nelle mani di chi poteva finire se non in quelle di Giovanni Bombardieri socio ANArtI Prato ? Affermazione per altro meritatissima su un cast assai nutrito di antagonisti. Per la gran parte artiglieri golfisti toscani più un paio di artiglieri di Macerata, uno svizzero ed un francese. Il premio del “bossolo d'oro”, riprodotto in scala 1/1 il bossolo da 40/70, che viene messo in palio da cinque anni, fa parte del prestigioso “Trofeo della lana” alla sua ventiquattresima edizione.

In questa speciale classifica Bombardieri ha preceduto quest'anno, Giammarco Bacca, Piero Cavicchi, Massimo Chiti, Paolo Santecchia e Nicola Albini.



Bacca, Bombardieri, Oneto Cavicchi, Santecchia, Stella

ed i vincitori delle altre categorie

# Firenze 4 novembre 1966 gli angeli con le stellette



Vennero chiamati “angeli con le stellette” i militari che 50 anni fa intervennero in occasione dell'alluvione che mise in ginocchio il capoluogo toscano. Alluvione verificatasi nelle prime ore di venerdì 4 novembre 1966 a seguito di un'eccezionale ondata di maltempo che provocò lo straripamento del fiume Arno: uno dei più gravi eventi alluvionali accaduti in Italia che causò forti danni non solo a Firenze ma in gran parte della Toscana e, più in generale, in tutto il paese.

Complessivamente a Firenze arrivarono più di 8.000 militari di Esercito, Marina Aeronautica e Carabinieri. Ripulirono la città dal fango, portarono in salvo gli abitanti, molti dei quali rimasti bloccati sui tetti delle proprie abitazioni, distribuirono pasti e contribuirono a salvare il patrimonio artistico della città. (SmE)



**PERMETTETE UN DOMANDINA ?** Ma se per caso l'Agnese Ciribiribin fosse stata la figlia della bidella o la moglie del fabbro ferraio secondo voi sarebbe entrata ad insegnare nella scuola del borgo vicino a casa per chiamata diretta ?

# passaggio comando al 2° Gruppo del 121°



Presso la Caserma " Giulio Cesare" di Rimini, sede del 2° Gruppo 121° Reggimento Artiglieria C/A, si è svolta la cerimonia per il passaggio di Comando tra il Ten. Col. Giovanni Dionigi ed il Ten. Col. Pier Luigi Zara. Alla cerimonia hanno partecipato numerose autorità civili e militari, oltre ad Associazioni d'Arma e Combattentistiche con i rispettivi labari .Fra questi notata la presenza di un bel gruppo di soci A.N.M.I. con il il Presidente Cav. Bruno Brolli in testa.

(Mattani Gianfranco pgc)



## CHISSA' PERCHE' ?

Alcuni amici, ci chiedono perché da tempo non si organizzano più visite presso le sedi dei “nostri” reggimenti d’artiglieria in occasione del cambio di comando o per la celebrazione della Santa Barbara o del 15 giugno.

E’ vero, in passato queste visite erano all’ordine del giorno ed eravamo sempre in buon numero a prendervi parte. Non solo per rivivere in caserma una boccata di ricordi di gioventù ma soprattutto per il desiderio di mantenere vivi i legami con i reparti sotto le cui bandiere avevamo servito durante la naja.

Ci andavamo volentieri anche perché spessissimo ad invitarci erano proprio i Comandanti di quei reparti, che così intendevano mantenere vivo un certo tipo di congiunzione spirituale fra militari in congedo e cittadini in uniforme.

Finita la naja, andati a casa i vecchi ufficiali e sottufficiali , quelli che si eran dedicati alla carriera militare innanzi tutto per fede nei valori della Patria, il mondo militare è però cominciato a cambiare. Tanto che ad un certo momento abbiamo avuto l’impressione che tendesse trasformarsi da amalgama di cittadini con le Stellette in una sorta di casta.

Una casta, all’italiana, molto alla buona, con oltre a tutto scarsissimo “potere”, forse (e ci piacerebbe sperare di no) più stimolata dal “posto” che da ideali., In ogni caso con aspettative diverse da quelle che avevamo noi. Noi che abbiamo fatto il “coscritto”, noi che scrivevamo sui muri col carbone “1938 classe di ferro”(il numero cambiava naturalmente di anno in anno) , noi che partivamo per il CAR o per le Scuole AUC e ASC spesso mal volentieri ma che alla prima licenza tornavamo al paese a “farci vedere” in uniforme.

Noi vecchi romantici per i quali il termine “Patria” aveva ed ha ancora un gran bel valore.

# la bonifica del suolo nazionale da ordigni esplosivi residuati bellici

## la cronistoria

La bonifica del territorio da ordigni esplosivi residuati bellici ebbe inizio con la fine della seconda guerra mondiale e fu ufficializzata nei suoi aspetti giuridici con il Regio Decreto Luogotenenziale, tuttora in vigore, 320 del 12 aprile 1946. Con tale atto la bonifica fu istituzionalizzata fra i compiti delle Direzioni Genio Militari (Reparti Infrastrutture), delle Direzioni di Artiglieria (Centri/Sezioni Rifornimenti e Mantenimento) e dello Stabilimento Militare NBC



(CETLINBC), con specifiche competenze tecniche e territoriali. La bonifica, resa esecutiva da direttive emanate nel tempo da Direzioni Generali, Comando Genio, Centro di Eccellenza C-IED, aveva/ha lo scopo di eliminare i manufatti esplosivi disseminati dalle guerre sul territorio (campi minati, ordigni lanciati e/o rimasti inesplosi, cataste di munizioni interrate e/o lasciate dai belligeranti in transito). Sull'onda emotiva di un'impressionante sequenza di disgrazie tra la popolazione, particolarmente colpiti adolescenti e bambini, derivate dallo scoppio accidentale di

ordigni rinvenuti ed incautamente manipolati, fu lanciata su scala nazionale una campagna propagandistica di sensibilizzazione ed ammonimento su questi pericoli. Furono diramati comunicati radiofonici e a mezzo stampa, seguiti dalla diffusione e distribuzione nelle scuole di manifesti con efficaci illustrazioni ed un cofano campionario. Gli incidenti diminuirono mentre le Forze dell'Ordine inoltravano/inoltrano segnalazioni di rinvenimenti e richieste di intervento per le quali si doveva provvedere/si provvede al piantonamento in attesa del personale artificiere, che, avendo i reparti preposti un solo Nucleo Bonifica in organico, non poteva/non può agire nell'immediato. Oggi, settanta anni dalla fine della seconda guerra, le statistiche attestano che la scoperta di ordigni non accenna ad azzerarsi, ad una diminuzione di manufatti giacenti in superficie (avvistati da agricoltori, boscaioli, cacciatori, pescatori di fiumi, cercatori di funghi, recuperanti, escursionisti) corrisponde un aumento di quelli rinvenuti in arature profonde dei terreni, scavi per costruzioni, sbancamenti foranei, stradali, ferroviari, gas/oleo/cavidotti. Caso ricorrente è quello di ordigni che vengono alla luce nel corso di ristrutturazioni di ruderi e casolari (occultamenti bellici) e l'affioramento di bombe d'aereo ad alto potenziale.

## la bonifica

Il personale abilitato opera in un contesto morfologicamente vario e complesso. Il territorio italiano è stato interessato da eventi bellici in cui si sono avuti cruenti combattimenti con largo impiego e spreco di armi, munizioni ed esplosivi.

La bonifica è l'insieme di operazioni che comprende la scoperta, l'identificazione, la valutazione del rischio, la disattivazione, la rimozione e la distruzione definitiva di ordigni. E' di due tipi: a) sistematica: a cura di ditte private che operano con capitolati ad hoc per portare alla luce ordigni interrati sotto la direzione delle Sezioni Bonifiche Campi Minati dei Reparti Infrastrutture di Padova e di Napoli; b) occasionale: riguarda i rinvenimenti fortuiti. La segnalazione, fatta ai locali Comandi delle Forze dell'Ordine, viene conseguentemente trasmessa alla Prefettura che informa i Comandi delle Forze Operative di Padova e di Napoli che attivano i Comandanti dei Reggimenti Genio territorialmente competenti che, a loro volta, impiegano il Nucleo Bonifica del Reggimento o del CERIMANT/SERIMANT gemellato. Il personale, per la sua conoscenza nell'ambito balistico/esplosivistico, è chiamato dalla Magistratura anche a svolgere attività di consulenza peritale. Tutti gli interventi svolti sono documentati in archivi tenuti costantemente aggiornati.



## il personale

Il Nucleo Bonifica varia in relazione alle difficoltà dell'intervento. La composizione minima è di un Sottufficiale brevetato EOD 2 Capo-nucleo e di un militare e/o civile brevetato EOD 1. La responsabilità del controllo operativo sull'operazione è del Comandante del Reggimento Genio mentre la responsabilità tecnica è del Capo-nucleo. La formazione del personale EOD avviene tramite la frequenza di corsi presso il Centro di Eccellenza C-IED della Scuola

del Genio ubicato nella città militare della Cecchignola ed attraverso l'affiancamento a colleghi di lunga esperienza e provata capacità in modo che la conoscenza tecnica si perpetui di generazione in generazione arricchendosi e migliorandosi.

## **L'alienazione**

Per ragioni di sicurezza non è possibile riciclare i residuati bellici. L'unico modo possibile per eliminarli è la distruzione mediante brillamento. La situazione urbanistico ambientale non consente sempre la distruzione degli ordigni sul posto di rinvenimento come prescrive la norma. Si rende pertanto necessaria la messa in opera di un insieme di interventi che prevedono l'impiego di personale capace di: procedere al riconoscimento di tutti i componenti del manufatto; esercitare il controllo sui disciplinari di neutralizzazione; integrare le operazioni con risorse straordinarie (unità di polizia, addetti ai trasporti, macchine movimento terra, sistemi di telecomunicazioni, squadre di supporto sanitario, tecnici per controlli ambientali, vigili del fuoco, controllori dei danni); valutare aspetti legali amministrativi.



## **la pericolosità**

Dal 1946 ad oggi sono cambiate molte cose, abbiamo nuove e più elastiche disposizioni, disponiamo di attrezzature ed utensilerie adeguate e, particolare non trascurabile, le indennità accessorie per il personale sono state aggiornate. In sostanza, le condizioni di lavoro sono di gran lunga migliori di quelle di una volta. L'esperienza ha dato la conoscenza quasi totale degli esplosivi impiegati nei due conflitti mondiali e siamo sufficientemente aggiornati su quanto



l'industria ha prodotto. Tutto ciò consente di operare con tranquillità e sicurezza. Ma l'esperienza ha insegnato anche che il trascorrere del tempo non diminuisce affatto l'efficacia degli ordigni, conoscendo gli effetti prodotti quando, volutamente o meno, vengono fatti scoppiare, in qualche caso, la loro pericolosità risulta addirittura aumentata a causa delle condizioni di conservazione in cui sono rimasti per decenni. Un discorso a parte potrebbe essere fatto per i manufatti lanciati e non esplosi nei quali i meccanismi delle sicurezze inerziali e centrifughe si sono svincolati per effetto della sollecitazione ricevuta con il lancio. La distruzione mediante brillamento può riservare qualche sorpresa, a volte sgradita, dovuta al fatto che, quando ruggine e corrosione hanno completamente cancellato

stampigliature e contrassegni esterni, non è possibile individuare sempre e compiutamente il tipo di caricamento interno che può essere di esplosivo con effetto dirimpente, di fosforo bianco con effetto incendiario, di aggressivo chimico con effetto letale e così via. Effettuato il brillamento, la norma tecnica prevede una accurata verifica del cratere/fornello ed il rastrellamento a pettine del terreno circostante. La sorpresa delle sorprese viene quando in verifiche post brillamento gli artificieri attoniti si ritrovano di fronte a volantini propagandistici recanti l'invito (non certo a loro indirizzato) ad arrendersi e consegnare le armi, che escono talvolta da alcune granate di artiglieria inglesi e tedesche e proiettati intorno al luogo dell'esplosione.

## **la ratio**

A prescindere dall'abilità tecnica e dall'esperienza degli operatori la norma imperativa di sempre è quella di operare con la massima prudenza rifuggendo le insidie della sindrome da routine, della fretta, della presunzione e dell'ignoranza professionale, la quale non è una vergogna bensì una lacuna nozionistica da colmare: a) imprudenza: agire avventatamente aggiunge ulteriori rischi a quelli esistenti, ponderare bene prima di agire; b) fretta: la fretta induce agli errori, non serve far presto occorre far bene; c) imprevidenza: bisogna prevedere per non sbagliare, l'esperienza insegna che gli errori si pagano; d) routine: l'abitudine non induca ad abbassare la guardia, il pericolo è sempre in agguato; e) incertezza: chiedere aiuto in situazioni particolari o in presenza di ordigni non conosciuti, non è una vergogna bensì la più alta dimostrazione di buon senso.



**Col. Art. ARQ, Inc. Commander, Nicola DE NICOLA**

# CON LA CAMPAGNA PRO TERREMOTI SIAMO ARRIVATI A QUOTA 1000

Malgrado il sussiegoso "gh'emou za detou" (abbiamo già dato) di tanti *blagueurs* che si vedono il deretano da seduti, la nostra campagna per la raccolta di fondi a favore dei terremotati dell'Italia centrale ha per ora superato, seppur di poco, i 1000 Euro. Non è una cifra faraonica ed è certamente assai inferiore di quanto hanno messo insieme altri, ma noi siamo ugualmente soddisfatti. E mentre proseguiamo nella ricerca per incrementare il gruzzolo stiamo studiando a chi destinarlo quel gruzzolo cercando d'evitando il rischio ch'esso finisca nelle mani, pardon, nelle tasche dei tanti intrallazzatori professionali specializzati in trucchi della valigia.

Vi terremo al corrente e ne discuteremo nel corso del rancio di Santa Barbara il 2 dicembre al Golf Club le Pavoniere.

Come ci giudicano gli altri

## la Grande Guerra, prima e dopo

E 'sbagliato dire che "gli italiani non hanno memoria"; è solo più complicato che altrove. Gli italiani sono infatti più disposti ad accettare le grandi storie mitologiche, che accettare le verità ufficiali che sono alla base delle nazioni. Le celebrazioni del centenario della Grande Guerra non fanno eccezione a questa constatazione. Per un semplice motivo che la verità può essere imbarazzante. Impegnati nella Triplice Alleanza al fianco di Austria-Ungheria e la Germania, gli Italiani, sotto l'influenza dei socialisti tentano inizialmente di rimanere neutrali cercando di mercanteggiare con gli Imperi Centrali per avere i massimi vantaggi rischiando il meno possibile. L'Italia entra però nel conflitto nel maggio 1915, con la convinzione che la guerra sarebbe durata poco e dopo ha ricevuto l'assicurazione dalla Triplice Intesa di recuperare, in caso di vittoria, le terre irredente del Trentino-Alto Adige, dell'Istria e della Dalmazia.

Insomma, come affermano diversi studiosi, l'esser entrati in guerra nel 1915 poteva sembrare che l'Italia avesse scelto la strada per la ricerca d'una pace silenziosa ma profittevole per tutti in realtà ha ridotto la sua partecipazione ad un ruolo più che marginale.

La disinvoltura con cui l'Italia assumeva l'impegno e che venne considerata da entrambi i campi in maniera assai critica o con sospetto, rimase intatta anche dopo il conflitto che in ogni caso costò un prezzo elevatissimo in vite umane e materiali all'Italia.

Testimonianza incancellabile dell'impegno italiano è il Cimitero Militare di Redipuglia, uno dei più grandi in Europa. Esso custodisce i resti di 100 000 delle 650 000 vittime di una guerra che mobilitò 5,5 milioni di uomini nel Paese. Tre anni di un lungo faccia a faccia sulle Alpi orientali contro un esercito ben armato, ben equipaggiato e guidato da ufficiali preparati, schierato su posizioni munitissime in condizioni geografiche e meteorologiche eccellenti.

Per molti soldati dal sud dello stivale, in stragrande maggioranza analfabeti e quasi tutti braccianti agricoli, questa mobilitazione sarà la prima e unica opportunità di scoprire il loro paese e la diversità dei dialetti in esso ancora parlati ed usati correttamente, al punto che alcuni storici hanno fatto riferimento ad una "quarta guerra del Risorgimento" in riferimento alle campagne che hanno portato alla nascita di una Italia unita.

L'Italia visse male l'esperienza della guerra, certamente più di quanto avvenne nella più parte degli altri paesi. Ciò fu dovuto alle incertezze della classe politica, alle rivalità fra alti ufficiali, alla scarsa considerazione da parte di alleati ed avversari per vicende e situazioni degne di critica.

"Commemorare la guerra nel 2014 o aspettare fino al 2015 non trasmette lo stesso messaggio, spiega Gilles Pécout, un professore di storia presso l'Ecole Normale Supérieure. Nel primo caso, si tratta di sforzi di pace silenziosa guidati da Italia. Nell'altro, ha ridotto la sua partecipazione in conflitto a un ruolo più marginale. "Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, attraverso la pianificazione di partecipare nel mese di luglio in una cerimonia presso il monumento di Redipuglia (provincia di Gorizia, a nord-est), la Mecca della memoria della Grande Guerra in Italia, sembra avere optato per la prima.

Esecuzioni come un esempio

Non appena la pace è stata firmata, la memoria della Grande Guerra è stata confiscata dal fascismo e per certi aspetti manipolata ad uso politica esaltando piccole vicende ed ignorandone altre meno onorevoli. Cercando spesso

di far passare per successi mortificanti *defaillances*. Questo è il motivo per cui il Santuario di Redipuglia, costruito nel 1938, da solo illustra tutta la questione memoriale relativo alle commemorazioni ed esalta il ruolo avuto dall'Italia in quel conflitto. Nello stile di Benito Mussolini, l'ex socialista pacifista che chiese l'entrata d'Italia nel conflitto per motivi nazionalistici e non solo. Sarà proprio lui negli anni del suo potere, dal 1922, che verrà aperta la maggior parte dei monumenti alla gloria del sacrificio soldati italiani. Fu sotto la sua dittatura che nasce il mito di una Italia unita nella guerra, di una Italia nel nome del patriottismo nato ed amalgamato nelle trincee.

Eppure la realtà è ben diversa. Nel 1915, l'idea di una breve guerra è già svanito in pochi mesi. Le perdite umane sono sempre più rilevanti. Cadono soprattutto i fanti per la più parte agricoltori illetterati comandati da generosi ufficiali di complemento ragazzi della piccola borghesia, per lo più maestri di scuola ricchi di ideali. Gli uni e gli altri autentica "carne da cannone" mandati al massacro sotto l'autorità degli ufficiali effettivi a dr poco mediocri, poco istruiti male addestrati ed arroganti per la maggior parte appartenenti alla nobiltà ed alla piccola nobiltà.

Nel novembre 1917, dopo la disfatta di Caporetto (oggi sinonimo di disfatta nel linguaggio di tutti i giorni), il morale crolla. Le diserzioni, le mutilazioni per autolesionismo si moltiplicano.

Il Codice militare italiano, uno dei più rigidi ed arretrati in Europa, punisce con la morte non solo la diserzione ma anche il minimo ritardo nel rientrare da un permesso. Questa repressione si tradurrà in oltre 1350 omicidi e oltre 15.000 condanne all'ergastolo. Tutto ciò è menzionato nel libro di Emilio Lussu "Un anno sull'Altipiano" e dal film "Uomini contro" di Francesco Risi.

Fu repressione, e che repressione. "Il nobile ha ucciso i contadini" come ebbe a dire Gilles Pécout.

"La repressione sarà accompagnata da una crescente militarizzazione della società", in contrapposizione alla generalizzata mentalità della popolazione della penisola ed alla sua propensione all'adattamento si dimostrerà essere elemento a conferma che "gli italiani non hanno memoria storica". O è solo più complicata che altrove.

Fu l'inizio di crescente militarizzazione della società italiana. Dopo la guerra questa militarizzazione compì un ulteriore passo avanti attraverso la milizia di Mussolini che per la debolezza dello stato sostituirà la polizia. Ed anche questo fu un ostacolo rilevante alla costruzione di una memoria condivisa della Grande Guerra in quanto per interessi di politica si cercò di idealizzare a tutti i costi anche eventi che di ideale non avevano nulla. Un altro ostacolo fu voler esaltare l'operato alti ufficiali che avrebbero meritato il plotone d'esecuzione nascondendo le loro malefatte facendo sparire i documentazioni come avvenne con parecchie pagine dell'inchiesta su Caporetto.

(Gerard Mermet)

## ***le cifre di fonte italiana***

***I tribunali militari istituirono 100.000 processi per renitenza (nei confronti di chi non si era presentato) più altri 370.000 a carico di emigrati (!).***

***60.000 a carico di civili, ben 340.000 contro militari alle armi, per lo più per diserzione e rifiuto all'obbedienza.***

***Almeno un soldato su 12 fu processato; i fucilati dopo regolare processo furono tra i 750 e i 1500 (i dati non sono certi).***

***Ma ben più numerosi furono i fucilati sul campo per un semplice ordine di un superiore, o quelli uccisi in battaglie al minimo accenno di fuga.***

***Questo tipo di esecuzioni non è calcolabile, certo fu frequente, come pure furono frequenti le decimazioni, ovvero le fucilazioni eseguite per "dare l'esempio".***

***In tutto si calcola che circa il 15% dei cittadini mobilitati ed il 6% di coloro che prestarono servizio furono oggetto di denuncia.***

***I processi celebrati prima della amnistia del 2 settembre 1919 furono 350.000 con 140.000 condanne e 210.000 assoluzioni.***

***Le condanne a morte eseguite furono 750, 311 quelle non eseguite e 2.967 quelle emesse in contumacia, per un totale di 4.028.***

***La giustizia penale in guerra era affidata ad un ufficio appositamente costituito: il "reparto disciplina, avanzamento e giustizia militare".***

***La prassi di tale ufficio fu ispirato dal principio della "giustizia punitrice".***

***Tutti, dai presidenti agli avvocati ai giudici furono incitati alla maggior severità possibile, e si comportarono di conseguenza.***

***Su 170.000 condanne ben 40.000 comportarono pene superiori ai 7 anni di queste, come abbiamo visto, le condanne a morte furono 4.000 e quelle all'ergastolo ben 15.000.***

**I DUBBI FRA IL SI ED IL NO - Denis Verdini condannato a due anni, pena sospesa. Per il Tribunale di Roma avrebbe mosso «pressioni istituzionali» per far nominare Fabio De Santis provveditore alle Opere pubbliche di Toscana, Umbria e Marche. Un'operazione che sarebbe stata il «corrispettivo» per la concessione «dell'appalto per la realizzazione della scuola dei Marescialli dei Carabinieri» alla Btp dell'imprenditore Riccardo Fusi, con cui lo stesso politico sarebbe stato «legato da interessi economici».**

Dopo aver letto e sentito di tutto e di più sulle prossime elezioni americane e sul referendum italiano, per sapere chi vincerà perché non si fa fare prova al polipo dei Mondiali 2014. Lui saprebbe darci un responso sicuro,